

## ARCHIVI STORICI: PER UNA CULTURA DELLA GESTIONE

FEDERICO VALACCHI

Il concetto di gestione degli archivi storici, come tenteremo di definirlo nelle pagine che seguono, è recepito come complesso di attività finalizzate non solo a garantire l'accesso alle strutture che conservano i complessi archivistici, cioè come mera "apertura" degli archivi, ma piuttosto come strategia complessiva finalizzata alla conoscenza, alla valorizzazione e alla manutenzione dei sistemi documentari di natura storica e dei relativi strumenti di accesso<sup>1</sup>. Ciò nella convinzione che proprio da una gestione intesa in questo senso possa scaturire una più diffusa conoscenza degli istituti di conservazione e dei loro preziosi contenuti e, conseguentemente, possa allargarsi il loro bacino di utenza.

La gestione deve essere considerata un aspetto fortemente qualificante dell'intero processo di tutela, descrizione e valorizzazione del patrimonio documentario. Quella di gestione è però una categoria molto ampia, che investe aspetti diversi della dimensione archivistica, dalla formazione degli archivisti alle modalità stesse di concepire la professione, fino alla programmazione culturale sottesa all'utilizzazione delle risorse documentarie. Per questi motivi la cultura della gestione mette in moto meccanismi che interessano a diversi livelli la pluralità di soggetti coinvolti nel processo di tutela e valorizzazione degli archivi, siano essi istituzioni con compiti di vigilanza e valorizzazione, soggetti produttori e/o conservatori, operatori del settore o formatori.

Il minimo comune denominatore su cui modellare questo tipo di approccio alla gestione degli archivi storici è con ogni probabilità quello di un potenziamento delle strategie di comunicazione dei valori dell'archivio, ancor prima che dei suoi contenuti. Se ci si sforza di guardarlo dall'esterno, infatti, il mondo degli archivi storici, pur nelle sue molteplici e affascinanti sfaccettature, è alla prova dei fatti una realtà sostanzialmente distante dal senso comune. Anche per questo motivo l'universo archivistico risulta costantemente penalizzato nel momento in cui si dispiegano concretamente le linee strategiche sulla base delle quali si individuano e si distribuiscono le risorse. Per superficialità o ignoranza le problematiche e le esigenze degli archivi (e non solo di quelli storici) tendono ad essere considerate dalla maggior parte delle amministrazioni e dei potenziali finanziatori temi accessori, con ricadute inevitabilmente negative sulla sensibilità nei confronti di tali problemi e sulla assegnazione di adeguate risorse economiche. Questa situazione è in larga misura determinata dalla percezione assai vaga e spesso distorta che si ha dell'archivio. Nella maggior parte dei casi resta assolutamente attuale, almeno in molti ambienti, la scoraggiata (e datata) constatazione di Eugenio Casanova che ottanta anni fa notava che "rari sono, in Italia e altrove coloro i quali sappiano che cosa sia un archivio; rarissimi coloro i quali discernano a che veramente serva"<sup>2</sup>.

Probabilmente, e anche questo è un dato di fatto consolidato, è la loro stessa natura a condannare gli archivi a quella scarsa visibilità che, in un tipo di società come la nostra,

---

<sup>1</sup> Questo concetto è opportunamente sottolineato anche dal Codice dei beni culturali e del paesaggio (Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42) che all'articolo 6, comma 1 recita che "La valorizzazione consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso. Essa comprende anche la promozione ed il sostegno degli interventi di conservazione del patrimonio culturale."

<sup>2</sup> EUGENIO CASANOVA, *Archivistica*, Siena, Lazzeri, 1928, Prefazione, p. IV. Il testo integrale è disponibile anche all'indirizzo < <http://archivi.beniculturali.it/Biblioteca/EuCa/totalCasanova.pdf> >.

sbilanciata per molti versi su modelli che privilegiano l'apparire sull'essere, equivale ad una sostanziale rimozione, gravida di conseguenze negative. Forse, quindi, la nostra è una battaglia persa in partenza: gli archivi non avranno mai lo stesso *appeal* di beni culturali immediatamente spendibili presso il grande pubblico e, inevitabilmente, non potranno mai attirare le attenzioni di legislatori e politici attratti più dagli stadi che dagli studi.

A credere davvero negli archivi e nel loro ruolo centrale in una società civile degna di questo nome sembrano essere solo gli archivisti e i loro "quattro lettori". Il dibattito appassionato intorno ai molti problemi e alle altrettante opportunità che gli archivi sollevano finisce allora troppo spesso con l'essere frustrato dalla sostanziale inapplicabilità concreta dei risultati teorici cui esso riesce ad approdare e rimane circoscritto ad una comunità scientifica essa stessa per sua natura piuttosto marginale rispetto ad altri settori dei beni culturali. In questa perversa spirale, sulla volontà di tentare di invertire un trend che dal punto di vista della disponibilità di risorse investite risulta costantemente sfavorevole all'universo archivistico, prevale l'inclinazione ad analizzare i termini della questione con approcci sostanzialmente negativi. Si è più portati, insomma, a lamentare le "ingiustizie" che archivi ed archivisti sono costretti a subire che a tentare di capire se e in che modo si possa rompere l'accerchiamento. Questo atteggiamento, come dicevamo, affonda le sue radici in un legittimo pessimismo della ragione che non può fare a meno di constatare l'oggettiva marginalità del settore archivistico ma va in qualche modo combattuto, se non vogliamo che vadano disperse le residue speranze di garantire un futuro alle istituzioni che devono assumersi l'onere di garantire continuità alla memoria della collettività. Una volta preso atto delle oggettive difficoltà che limitano l'azione di archivi e archivisti abbiamo il diritto e il dovere di tentare di comprendere se questa situazione possa essere modificata e di capire se e in che modo si possa fare di più e meglio di quanto si è fatto finora per far conoscere realmente cosa siano gli archivi e quale possa essere il loro ruolo, nella speranza che una conoscenza più approfondita possa contribuire a rompere l'isolamento in cui gli archivi vengono a trovarsi. Il problema principale al riguardo, come avremo modo di tornare a sottolineare, è probabilmente legato proprio alle difficoltà che si incontrano nel comunicare compiutamente valori e contenuti degli archivi ad un pubblico più vasto di quello che abitualmente popola il contesto - fortemente specialistico - di riferimento. La percezione degli archivi che il senso comune continua a recepire non si allontana infatti quasi mai dall'immagine ormai cristallizzata di polverosi templi della memoria, destinati alle celebrazioni di riti per iniziati ma tendenzialmente inaccessibili ai più. Gli archivi, anche e soprattutto a livello locale, sono in troppi casi istituzioni sconosciute ai cittadini che, a differenza di quanto avviene per musei e biblioteche, non li avvertono generalmente come patrimonio della collettività. Questa tendenza non manifesta segnali di inversione sostanziale neppure alla luce dei molti progressi che almeno in alcune regioni italiane si sono registrati negli ultimi anni. Anche a fronte di un significativo incremento degli interventi di riordino e inventariazione, percentualmente la qualità e la diffusione di una cultura della gestione e dell'utilizzazione degli archivi risulta ancora insoddisfacente<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup> Sembra significativo al riguardo notare come, anche in contesti territoriali dove da lungo tempo si è dispiegata un' incisiva azione di riordino e inventariazione, non si sia sviluppata una adeguata cultura della gestione con il risultato di disporre di archivi magari dotati di inventari a stampa (nel frattempo magari un po' invecchiati) ma privi di adeguate strutture per la consultazione. Si arriva al caso limite dell'Amministrazione Provinciale di Siena (che cito perché mi vede in qualche misura coinvolto) che fu tra le prime a sostenere una strutturata politica di riordino degli archivi comunali presenti sul suo territorio e tra le prime in Italia riordinò il suo archivio e ne pubblicò l'inventario (*L'archivio dell'Amministrazione provinciale di Siena. Inventario della sezione storica*, a cura di L.Nardi e F.Valacchi con la collaborazione di L.Sensini., Siena 1994) ma che, successivamente, dopo un forzoso trasferimento del materiale documentario dal deposito in cui era collocato, ha sostanzialmente abbandonato al proprio destino l'archivio e

In linea generale la principale battaglia da combattere in direzione di una effettiva valorizzazione degli archivi è proprio quella contro questo tipo di immagine che gli archivi –anche inconsapevolmente- danno di sé. Occorre “aprire” gli archivi in maniera più efficace di quanto non sia avvenuto fin qui, farli diventare luoghi frequentati e condivisi e non ambienti sostanzialmente estranei (quando non ostili) ai rispettivi contesti di riferimento<sup>4</sup>. Le attività che caratterizzano il concetto di gestione attiva del patrimonio documentario possono divenire in questo senso il grimaldello capace di scardinare le pesanti porte che tendono troppo spesso a rinchiudersi sugli archivi seppellendone tutta la ricchezza. Parlare di gestione degli archivi storici come di un’attività finalizzata a garantire agli archivi stessi la necessaria visibilità significa allora porre l’accento su una questione vitale per la sopravvivenza di queste istituzioni. In questa ottica, però, per gli archivisti - o almeno per alcuni di essi - accanto ai temi consolidati della ricerca e della descrizione dei fondi documentari diviene prioritaria l’esigenza di elaborare metodologie di gestione e comunicazione capaci di garantire realisticamente un futuro alla memoria documentaria. Occorre acquisire la consapevolezza che svolgere bene i compiti di natura squisitamente tecnica e scientifica (riordino, descrizione, realizzazione di strumenti di accesso) non esaurisce la missione dell’archivista. E’ necessario anche far conoscere ed apprezzare i frutti di questo lavoro e il contesto cui essi si applicano, dimostrarne l’utilità, senza rinunciare al rigore scientifico ma andando anche al di là di tecnicismi che talvolta risultano controproducenti.

Questo processo deve muovere innanzitutto dall’interno dell’universo archivistico, senza illudersi di poter fare affidamento, almeno in prima battuta, su improbabili appoggi esterni. Basti pensare, al riguardo, al sostanziale fallimento della normativa in materia di archivi storici degli enti locali introdotta dal DPR 1409 del 1963 per comprendere come la soluzione dei problemi che affliggono gli archivi locali non possa essere fiduciosamente delegata ad attori esterni. Come è noto la legge del 1963 prevedeva infatti tutta una serie di adempimenti a carico degli enti pubblici ma tali adempimenti, a cominciare da quelli relativi al personale preposto alla direzione degli archivi<sup>5</sup>, sono stati nella maggior parte dei casi disattesi. In molti archivi non solo le sezioni separate non sono state costituite ma neppure ci si è preoccupati di salvare dall’incuria i fondi archivistici. Le azioni da intraprendere, dunque, devono richiamarsi fortemente alla normativa di riferimento ma devono muovere anche da un ripensamento degli obiettivi professionali e delle strategie degli archivisti e da una redistribuzione delle esigue risorse scientifiche, umane ed economiche che vada a vantaggio delle attività gestionali. Diviene di decisiva importanza che a livello locale si riescano ad introdurre nei meccanismi di gestione degli archivi figure professionali dotate di preparazione specifica e, al tempo stesso, capaci di tradurre la loro professionalità in modelli di comunicazione e in iniziative che avvicinino i cittadini ai “loro” archivi. In questo senso credo che siano assolutamente condivisibili le osservazioni che Roberto Cerri e Cristina Materazzi hanno premesso alla pubblicazione di un lavoro davvero prezioso rispetto ai temi di cui in questa sede ci occupiamo: “Ripopolare gli archivi di archivisti: potrebbe essere questo (...) l’obiettivo strategico di una efficace politica archivistica rivolta verso gli enti locali

---

l’inventario che, ad oggi, dopo molti anni e molti appelli giacciono inutilizzati e con ogni probabilità inutilizzabili se non a costo di cospicue revisioni dell’ordinamento e dell’inventario.

<sup>4</sup> Un esempio convincente in questo senso è l’attività didattica molto intensa condotta dall’archivio del comune di Modena (cfr. <http://www.comune.modena.it/archivistorico/>). In particolare tra le varie iniziative mi sembra importante segnalare una mostra tenuta del 2001 “Polvere d’archivio” la cui organizzazione rispecchia in maniera molto fedele i concetti su cui ci stiamo intrattenendo. Per una sintesi della mostra si veda <<http://www.comune.modena.it/archivistorico/iniziative/polvere/home.htm>>

<sup>5</sup> Cfr. DPR 30 settembre 1963, n. 1409, art. 31.

(...)»<sup>6</sup>. Definire un modello di gestione significa quindi tornare innanzitutto a porre l'accento sull'esigenza di utilizzare figure professionali idonee a svolgere questo mestiere, dal momento che “solo se arriveranno gli archivisti (e se si costruiranno moderni servizi pubblici) una montagna di carte “polverose” anche se spesso ben inventariate, potrà svegliarsi da un letargo congenito e trasformarsi in documentazione in grado di restituire informazioni preziose per immaginare, progettare e realizzare il futuro”<sup>7</sup>.

Il concetto di gestione inteso proprio come “moderno servizio pubblico” va quindi letto anche nell'ottica della continuità e della qualità della professione archivistica, partendo dal presupposto che le figure professionali chiamate a gestire siano in possesso di tutti i requisiti per far bene il proprio mestiere, primo tra tutti quello di saper “comunicare” il senso profondo del proprio lavoro, manifestando capacità di relazione che vanno ormai al di là della pur complessa stesura di un inventario. Questo significa anche superare un approccio che per troppo tempo si è adagiato sulle poco consolanti indicazioni emerse dalla relazione conclusiva dei lavori della Commissione Cibrario dove Cesare Guasti scriveva che, a fronte della carenza di adeguate figure professionali per gestire gli archivi locali, “giova sperare (e se ne hanno molti indizi) che in molti luoghi si trovi un uomo colto, il quale supplendo col buon volere al difetto di studi speciali, possa diventare conservatore degli archivi patrii, e rendersi ogni giorno più degno di tale ufficio”<sup>8</sup>. Sorvoliamo in questa sede sulle conseguenze che la ratifica di una sorta di (pur colto) dilettantismo archivistico ha avuto sugli archivi e sulla percezione stessa della professione archivistica, legittimando almeno a livello locale una gestione “non specialistica” degli archivi ed ammettendo in ultima analisi che per gestire gli archivi non sia poi così necessaria una forte specializzazione ma basti un po' di “sano” buon senso. Del resto, la stessa commissione si preoccupava della qualità professionale dei responsabili degli archivi quando esortava il Governo “a obbligare i Comuni a levare gli archivi dalle mani dell'ultimo impiegato (come ora sono pur troppo in molti luoghi)”<sup>9</sup>. Concentriamoci piuttosto su un altro aspetto che mi sembra che non sia assolutamente da sottovalutare: quello che lega i problemi di gestione degli archivi e dei beni culturali in genere alla possibilità di creare opportunità di occupazione per gli operatori del settore che si sono formati in questi anni. La risposta che si saprà dare a livello locale ai problemi della gestione e della gestione integrata delle risorse culturali può con ogni probabilità rappresentare l'unica via di uscita per riuscire a garantire un futuro alla professione archivistica.

Ad oggi –malgrado il progressivo affermarsi di modelli di esercizio delle professioni sempre più diversificati- il lavoro archivistico ruota ancora quasi esclusivamente intorno alle strutture centrali e periferiche dell'amministrazione archivistica. Queste strutture, però, malgrado la qualità e la quantità degli obiettivi raggiunti nel tempo, attraversano una fase di crisi profonda, solo parzialmente imputabile alla difficile congiuntura in cui l'intero paese si dibatte. L'Amministrazione da sola non riesce più ad esercitare il ruolo trainante che, per precise ragioni storiche, le è stato proprio nel passato. Occorre allora che sul territorio si immaginino soluzioni alternative (ma non antagoniste) a quelle individuate fin qui per la programmazione e la realizzazione degli interventi. Soluzioni che non possono né devono prescindere dai referenti istituzionali (e in maniera

---

<sup>6</sup> *Ripopolare gli archivi. Gli assetti gestionali e le reti documentarie territoriali. L'esperienza degli archivi storici della Toscana*, a cura di Roberto Cerri e Cristina Materazzi, ArchiLab, San Miniato, 2004, p. 7.

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 8.

<sup>8</sup> *Sul riordinamento degli archivi di Stato. Relazione della Commissione istituita dai Ministri dell'Interno e della Pubblica Istruzione con decreto 15 marzo 1870*, p. 4. Il testo della relazione è disponibile all'indirizzo <http://archivi.beniculturali.it/Biblioteca/Studi/cibrario.pdf>

<sup>9</sup> *Ibidem*

particolare delle Soprintendenze) ma che allarghino il quadro dei soggetti coinvolti e adeguino le strategie operative a modelli più redditizi.

Da quello che abbiamo detto si delinea in definitiva un quadro che a diversi livelli coinvolge nel processo di tutela, valorizzazione e gestione soggetti con obiettivi ed aspirazioni diverse. L'unica opportunità di dare risposta in maniera organica e meno estemporanea alle esigenze che vengono dagli archivi risiede proprio nella possibilità di creare collaborazioni concrete tra questi soggetti. La capacità dei diversi soggetti di svolgere il proprio ruolo alla luce del quadro normativo e della loro missione istituzionale costituisce garanzia irrinunciabile per avviarsi sul terreno di una proficua gestione degli archivi e, più in generale, di tutti quelli che definiamo i beni culturali. L'amministrazione archivistica centrale per quello che le compete e, soprattutto, quella periferica (Soprintendenze archivistiche ma per certi versi anche gli archivi di Stato) devono sapersi raccordare con le altre istituzioni cui gli assetti attuali conferiscono competenze in materia di archivi, in maniera particolare le Regioni<sup>10</sup>. L'azione congiunta di queste tipologie di soggetti nel rispetto delle relative competenze contribuisce in maniera determinante a dare continuità ai progetti e a razionalizzare gli interventi proprio nell'ottica di una fruibilità effettiva del patrimonio documentario. In più, da una programmazione condivisa, capace di "ereditare" competenze diverse ma preziose possono scaturire solide linee guida per la definizione di politiche culturali capaci di ottimizzare le risorse e di conferire sistematicità agli interventi. Insomma, occorre innanzitutto creare strutture di coordinamento a livello regionale che sappiano proporsi come punti di riferimento per quei soggetti che manifestino la necessità di intervenire sui propri archivi e al tempo stesso sollecitare gli interventi dove ciò si renda necessario<sup>11</sup>. All'interno di questa programmazione di medio periodo, potrà dispiegarsi

---

<sup>10</sup> Un esempio interessante di questa collaborazione tra istituzioni su base regionale è costituito dal caso umbro dove l'azione congiunta delle istituzioni archivistiche in senso stretto (e in particolare della Soprintendenza Archivistica) e della Regione Umbria ha prodotto risultati interessanti e suscettibili di ulteriori sviluppi proprio sul piano della gestione. Al riguardo si veda MARIA VITTORIA ROGARI, *La politica della Regione Umbria nell'ambito degli archivi: realizzazioni, progetti, strategie* < <http://www2.regione.veneto.it/cultura/archivi-storici/doc-archivi/pd-2005/Rogari.pdf>>, relazione presentata nell'ambito degli incontri di studio "Sistemi informativi archivistici. Strategie ed esperienze" organizzati dall'Università degli Studi di Padova e dalla sezione veneta dell'ANAI da marzo a maggio del 2005 <http://www2.regione.veneto.it/cultura/archivi-storici/corsi-2005-a.htm>. Per quanto riguarda l'Umbria si veda anche "Intesa istituzionale di programma tra il Governo della Repubblica e la Giunta della Regione Umbria. Accordo di programma quadro tra il Ministero per i beni e le attività culturali e la Regione Umbria. Linee programmatiche disponibile all'indirizzo <<http://www.beniculturali.it/ministero/download/lineeprogrammaticheumbria.rtf>>". Segnali incoraggianti in questo senso si colgono anche nelle Marche dove è in via di perfezionamento formale un rapporto di collaborazione tra Regione, Soprintendenza archivistica, Archivio di Stato di Ancona e Università di Macerata, finalizzato alla costituzione di un polo archivistico regionale. Per le Marche si veda anche la pagina del sistema archivistico regionale all'indirizzo < <http://www.cultura.marche.it/CMDirector.aspx?cat=452>>. Risultati molto interessanti in questo senso sono poi quelli raggiunti dalla Regione Veneto con il progetto @rchivi del Veneto (cfr. <http://www2.regione.veneto.it/cultura/archivi-storici/index.htm>). Più in generale, la collaborazione tra Regioni e Soprintendenze archivistiche si dispiega nella realizzazione del progetto SIUSA che tende sempre più a configurarsi come strumento per la comunicazione tra centro e periferia e come punto di riferimento per lo sviluppo di sistemi regionali. Su SIUSA, anche per le eventuali segnalazioni bibliografiche, si veda la pagina relativa nel sito della Direzione generale dei Beni archivistici all'indirizzo [http://archivi.beniculturali.it/divisione\\_III/siusa.html](http://archivi.beniculturali.it/divisione_III/siusa.html). Per gli aspetti tecnici si veda <http://www.cribecu.sns.it/siusa/>.

<sup>11</sup> Significativo al riguardo un passaggio dalla direttiva emanata dalla Regione Emilia Romagna ai sensi dell'art. 10 della legge regionale 18/2000 "standard e obiettivi di qualità per biblioteche, archivi storici e musei", approvata con deliberazione della G.R. n.309 del 3.3.2003, che fissa i gli obiettivi generali cui gli Istituti culturali pubblici e privati, detentori a qualunque titolo di beni archivistici, devono conformare la propria attività e gli standard di qualità minimi che devono essere assicurati dagli archivi per potere accedere ai finanziamenti regionali stanziati. "Gli obiettivi di qualità che seguono – si legge tra l'altro nel testo - hanno lo scopo di consolidare gli istituti effettivamente operanti sul territorio e accompagnare gli enti che per ora si sono limitati ad una "conservazione passiva" della documentazione archivistica ad operare scelte indirizzate alla organizzazione di servizi culturali che salvaguardino e valorizzino il patrimonio archivistico" cfr. <http://www.ibr.regione.emilia-romagna.it/stamus/direttiva.htm#6>.

in maniera efficace l'azione degli enti locali e degli altri soggetti detentori di fondi archivistici, spesso resi ancora più insensibili proprio dall'assenza di un concreto quadro di riferimento<sup>12</sup>. Un ruolo decisivo spetta infatti anche ai soggetti produttori, cui la normativa impone la conservazione e la valorizzazione dei propri archivi storici<sup>13</sup>. Troppo spesso, invece, queste istituzioni sono beneficiari solo passivi e sostanzialmente poco entusiasti di risorse che sono poi incapaci di mettere a frutto. In altri termini, i soggetti produttori e conservatori devono farsi parte attiva della gestione dei loro archivi garantendone nei modi più idonei la fruizione nel tempo, soprattutto a fronte di riordini finanziati con risorse diverse dalle loro. Risulta infatti intollerabile che per il futuro si continuino ad investire risorse pubbliche per porre rimedio all'incuria che i diretti responsabili hanno generato senza che poi i beneficiari neppure si curino di non disperdere gli investimenti di cui hanno goduto<sup>14</sup>. Ragionamento questo che, visto nell'ottica di chi deve impostare la programmazione complessiva, dovrebbe per il futuro escludere da qualsiasi finanziamento quei soggetti che non siano in grado di fornire idonee garanzie in tal senso. Al riguardo però converrà sviluppare qualche considerazione di più ampio respiro in merito alla progettazione alla realizzazione degli interventi. In questa direzione il ragionamento si allarga tra l'altro anche alla valutazione delle modalità secondo le quali gli archivisti possono esercitare il loro ruolo nei contesti locali. Sicuramente, rispetto ai tempi della commissione Cibrario qualcosa è cambiato: le risorse umane disponibili sono decisamente cospicue, spesso molto qualificate e non a digiuno di "studi speciali". In larga misura queste risorse umane, chiamate ormai ad operare in massima parte al di fuori del riparo delle istituzioni, come *free lance* o all'interno di aziende di servizi archivistici, vengono formate ed utilizzate esclusivamente per le operazioni di riordino e inventariazione. Sarebbe invece auspicabile che esse fossero messe in condizione di dare il loro contributo anche e soprattutto ai molti temi legati alla gestione degli archivi. Troppo spesso, infatti, fin dalla programmazione del lavoro di questi professionisti finisce col prevalere il pur legittimo punto di vista dell'amministrazione (e in particolare delle Soprintendenze archivistiche) che tende a far coincidere con gli obiettivi scientifici e istituzionali dell'Amministrazione stessa l'essenza degli interventi sugli archivi. Un approccio che fa perno sull'ordinamento e l'inventariazione come attività tipicamente archivistiche ed in sé esaustive ma tende a trascurare tutte quelle attività altamente strategiche e altrettanto rilevanti finalizzate alla gestione e alla comunicazione. Ferma restando la centralità degli interventi di descrizione e riordino come unica garanzia di effettiva valorizzazione delle fonti archivistiche, occorre insomma entrare in una logica che veda in tali interventi solo

---

<sup>12</sup> In molti casi a frenare in maniera decisiva un'azione di questo genere è però il desolante stato di abbandono in cui soprattutto gli uffici periferici dello Stato sono venuti a trovarsi negli ultimi anni a fronte dei progressivi tagli di bilancio che ne hanno messo in discussione la stessa sopravvivenza. Chi ha modo di frequentare le Soprintendenze archivistiche non fatica a comprendere come certi limiti nella loro azione non siano minimamente da imputare alle capacità scientifiche o alla volontà del personale, quanto piuttosto alla situazione decisamente complicata in cui sono chiamate ad operare, in qualche caso nell'impossibilità anche di far fronte alle spese per la gestione ordinaria delle attività di ufficio. Per fare solo un esempio, qualche tempo fa destò un certo clamore, almeno nell'ambiente archivistico, la decisione della Soprintendenza Archivistica per la Toscana di tagliare le proprie linee telefoniche nell'impossibilità di fare affidamento sui fondi necessari a pagare le bollette. Per molti mesi, perciò, la comunicazione con questo importante ufficio avveniva solo grazie a contatti su linee private. Al riguardo si veda per esempio il comunicato a suo tempo emanato dal Consiglio regionale della Toscana ([http://www.consiglio.regione.toscana.it/Attivita-Consiliare/Commissioni/Quinta-commissione/comunicati\\_stamp/comunicati%20stampa2003/comunicato-5-maggio-2003.htm](http://www.consiglio.regione.toscana.it/Attivita-Consiliare/Commissioni/Quinta-commissione/comunicati_stamp/comunicati%20stampa2003/comunicato-5-maggio-2003.htm))

<sup>13</sup> Cfr. in particolare "Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 recante il "Codice dei beni culturali e del paesaggio" ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137, art.30 comma 4.

<sup>14</sup> Le modalità di finanziamento degli interventi di tutela e valorizzazione cambiano a seconda dei casi ma molto spesso per ciò che riguarda in particolare gli archivi comunali le risorse finanziarie non sono rese disponibili dai comuni stessi ma da altri soggetti (regioni, province, amministrazione archivistica)



il punto di partenza verso la fruizione piena degli archivi storici. Per valorizzare in maniera effettiva i beni oggetto degli interventi non basta riordinare i fondi e pubblicarne gli inventari. Il lavoro di gestione inizia proprio nel momento in cui viene reso pubblico l'inventario ed è un compito che, sia pure con formule articolate, deve coinvolgere direttamente i soggetti detentori. Ciò significa che laddove un comune (per fare l'esempio più diffuso di archivio locale) prenda atto delle responsabilità giuridiche e culturali che gli competono in materia di archivio e comprenda compiutamente il ruolo importante che l'archivio gioca, anche le modalità e i tempi degli interventi possono cambiare. Nello scenario attuale infatti si tende a muovere innanzitutto da un intervento di riordinamento e inventariazione esaustivo, finanziato spesso con risorse diverse da quelle del soggetto produttore e conservatore, che porta alla consegna "chiavi in mano" di un fondo interamente inventariato della cui ipotetica gestione si dovrà *successivamente* ed eventualmente far carico l'ente beneficiario dell'intervento. Ma nulla vieta, nello scenario che proviamo ad immaginare, che gli interventi di riordino possano essere condotti in maniera modulare e contemporaneamente alla gestione (che in prima istanza significa apertura) dell'archivio, distribuendo nel tempo le risorse e gli sforzi tra inventariazione e possibilità di rendere immediatamente e realmente utilizzabili le porzioni di archivio che vengono di volta in volta riordinate. Senza dimenticare che una concreta politica di gestione - soprattutto per determinate categorie di soggetti produttori - deve anche saper diversificare le tipologie dei suoi utenti tra interni ed esterni, tenendo presente che i servizi erogati dall'archivio storico non si esauriscono con le esigenze dei ricercatori ma in molti casi possono supportare in maniera determinante anche l'azione amministrativa, quella che appunto coinvolge gli utenti che abbiamo definito "interni".

Da un altro punto di vista sarà poi opportuno notare che gli utenti interni (politici, amministratori, tecnici) possono essere in molti casi quelli che sono chiamati ad assumere decisioni importanti rispetto ai finanziamenti da destinare all'archivio e che tali decisioni potranno essere più consone alle esigenze dell'archivio stesso se chi le sottoscrive è stato concretamente persuaso della effettiva utilità del patrimonio documentario, anche a fini strettamente operativi. In ogni caso, comunque, il passaggio decisivo risiede nella presa di coscienza e nell'assunzione di responsabilità dei soggetti produttori e tale passaggio va in ogni maniera assecondato dal versante archivistico, cercando di inoculare negli amministratori una cultura archivistica che troppo spesso fa loro difetto. Occorre che si modifichi l'approccio dei ceti dirigenti che ad ogni livello continuano ad aderire a modelli di sostanziale ignoranza dell'archivio e delle attività ad esso collegate, ignorando però al tempo stesso anche precisi obblighi di legge. E laddove questa sorta di apostolato, ben noto ai funzionari delle Soprintendenze o agli archivisti degli enti locali, non riesca ad approdare a nessun risultato, pur nella consapevolezza delle crescenti ristrettezze che condizionano la vita degli enti locali, a fronte della diffusa indifferenza nei confronti degli archivi sembrerebbe arrivato il momento di modificare, almeno nei casi più eclatanti, l'atteggiamento sostanzialmente conciliante nei confronti dei soggetti produttori e di far ricorso alle sanzioni, amministrative e penali, che il codice dei beni culturali in qualche misura individua. Forse un approccio di questo tipo potrebbe contribuire ad incrementare la sensibilità concreta degli amministratori nei confronti degli archivi. Quello che è certo, comunque, è che in molti casi risulta davvero intollerabile l'indifferenza non solo nei confronti degli archivi in sé ma anche e soprattutto degli investimenti pubblici destinati a sostenere i lavori di riordino e inventariazione negli archivi di quegli stessi enti. Qui si configura una sorta di iterazione di reato e, soprattutto, il ragionamento torna ad orientarsi ai temi portanti dell'impostazione della politica culturale e della cultura della gestione.

Accanto alle considerazioni di natura politica, scientifica e culturale che abbiamo sviluppato sin qui non bisogna poi tralasciare di prendere in considerazione anche il contributo che le risorse tecnologiche possono portare alla causa della valorizzazione e della gestione degli archivi. Su questo terreno un contributo importante sotto molti punti di vista potrà venire da una accorta utilizzazione di tali risorse, a cominciare da quelle telematiche, che possono contribuire a mitigare molte delle difficoltà di natura geografica e logistica che penalizzano pesantemente diversi archivi locali. Anche su questo piano, come vedremo, c'è bisogno di riflettere in profondità su questioni non solo di servizio ma di assoluta rilevanza sul piano metodologico e strategico, a cominciare dalla valutazione sull'opportunità di continuare sulla strada della pubblicazione cartacea di molti inventari che potrebbero invece essere resi fruibili in maniera più incisiva e con costi minori direttamente on – line, magari prevedendo adeguate modalità di aggiornamento costante, laddove se ne presentasse l'esigenza. In ogni caso in un momento come quello attuale, caratterizzato da orientamenti che privilegiano fortemente investimenti orientati a quella che genericamente viene definita la digitalizzazione del patrimonio culturale, non si può in nessun modo trascurare il peso crescente della cosiddetta cultura digitale<sup>15</sup>. Il ricorso sempre più generalizzato a risorse tecnologiche nella valorizzazione e nella gestione delle diverse tipologie di beni culturali è infatti il risultato di precise filosofie di politica culturale e rappresenta sotto molti punti di vista una opportunità concreta e di estrema rilevanza per garantire ai beni culturali un livello di visibilità e fruibilità adeguato. Le lusinghe della chimera digitale sono inevitabilmente fortissime e non a torto. Occorre però, soprattutto in ambito archivistico, valutare con attenzione le modalità secondo le quali si calano nei contesti di riferimento le soluzioni tecnologiche disponibili. In particolare occorre evitare il rischio di indulgere ad eccessive semplificazioni o ad operazioni finalizzate ad enfatizzare i contenuti o parte di essi a discapito dei contesti, privilegiando per così dire l'apparire sull'essere. In altre parole il ricorso alla tecnologia e alle relative strategie di comunicazione deve essere subordinato alla corretta descrizione dell'archivio dal punto di vista tecnico, senza imboccare pericolose scorciatoie che prescindano da un approccio rigorosamente scientifico che deve essere considerato assolutamente propedeutico a qualsiasi modello di valorizzazione e quindi di gestione. Si può valorizzare solo ciò che si conosce e solo la conoscenza approfondita degli oggetti della descrizione consente di calare il consumo del bene culturale all'interno di un circolo virtuoso capace di generare realmente profitto e redditività educativa. Non esiste quindi nessun impedimento ad una semplificazione dei modelli di fruizione, a patto che questa semplificazione sia il risultato di una sintesi adeguata delle complessità affrontate in fase di descrizione e ordinamento.

Queste considerazioni impattano anche sui possibili approcci ai beni culturali in senso ampio. I beni culturali devono essere considerati oggetto di consumo o fattore qualificante di un modello sociale? Le due visioni non si elidono necessariamente ma devono semplicemente essere messe in ordine cronologico rispetto alle azioni ad esse collegate, subordinando nella programmazione un eventuale (e non deprecabile in sé)

---

<sup>15</sup> Tra i molti possibili segnali al riguardo si veda il comunicato comparso nelle pagine della Commissione Europea, Rappresentanza in Italia [http://europa.eu.int/italia/index.jsp\\_section.home-level.det\\_home-content.347908.html](http://europa.eu.int/italia/index.jsp_section.home-level.det_home-content.347908.html) che evoca scenari in buona misura rivoluzionari e decisamente di impatto traumatico sui modelli della conservazione e della valorizzazione anche del patrimonio documentario. Per un quadro più dettagliato si veda anche FEDERICO VALACCHI, *La pesca miracolosa. L'euristica delle fonti nel contesto dell'interoperabilità*, in <<Culture del testo e del documento. Le discipline del libro nelle biblioteche e negli archivi>>, 13/2004, pp. 2 – 18. In linea generale comunque è innegabile che recentemente (a prescindere dalla valutazione complessiva che di tali progetti si voglia dare) gli investimenti più significativi in ambito archivistico siano andati in direzione di massicci interventi di informatizzazione e digitalizzazione del patrimonio documentario. Basterà citare al riguardo due casi rispetto ai quali sono ancora in corso le procedure di affidamento quali quello del SAN (Sistema Archivistico Nazionale) o, su un altro versante, quello dell'Archivio Storico Multimediale del Mediterraneo.



approccio “commerciale”, finalizzato alle “grandi opere”, più immediatamente spendibili sul mercato e orientato alla politica degli eventi, a quello che potremmo definire un approccio sostenibile, all’interno del quale il rigore scientifico diviene il primo e fondamentale elemento di mediazione per una fruizione corretta.

Ma tralasciamo queste considerazioni che richiederebbero una trattazione ben più approfondita e torniamo sul terreno della gestione, attività che peraltro, se sviluppata in maniera adeguata può portare un contributo importante anche alla risposta al quesito che ci siamo appena posti.

Quello della gestione è un problema di lunga durata, legato alla endemica carenza di risorse e alla sostanziale disaffezione che caratterizza l’approccio alla memoria documentaria nel nostro paese. Un paese dove, soprattutto in determinati settori, la gestione della cultura non riesce quasi mai ad andare al di là dello spot elettorale e a trasformarsi anche in cultura della gestione, sostanziandosi di contenuti concreti. La difficoltà nel gestire nel senso pieno del termine determinate tipologie di archivi costituisce come dicevamo un dato di lungo periodo, sul quale pesano sicuramente le “scelte sul controllo della memoria documentaria”<sup>16</sup> che, nel momento in cui veniva formandosi un sistema archivistico nazionale, privilegiarono la documentazione concentrata negli istituti di conservazione statale su quella “dispersa” negli archivi locali, determinando inevitabilmente una situazione di disagio per la gestione di queste carte. Come ha notato Isabella Zanni Rosiello, “destino del tutto diverso è stato riservato alla documentazione non statale, appartenente ad enti pubblici, territoriali e non, e a privati. Lo Stato, dall’unificazione in poi, ha esercitato su questo tipo di documentazione “un controllo meno diretto e più debole, se non esitante ed incerto”<sup>17</sup>. Una mole quantitativamente e qualitativamente assai ingente di carte si è trovata dunque per decenni in una sorta di limbo, quando non direttamente all’inferno. Ciò ha senza dubbio complicato la possibilità di “gestire” questi complessi archivistici, stante anche la sostanziale debolezza e la diffusa insensibilità dei soggetti produttori. D’altra parte, il policentrismo che caratterizza il modello conservativo nel nostro paese ha in molti casi ostacolato la concentrazione di queste carte presso soggetti diversi dai produttori, secondo un modello assolutamente condivisibile sul piano dottrinale ma meno convincente nel momento in cui non si è riusciti a sostenerlo in pieno con investimenti e scelte politiche e amministrative adeguate. Non si può infatti che concordare con le valutazioni di Cesare Guasti che nella già citata relazione conclusiva dei lavori della commissione Cibrario sottolineava: “La Commissione non ha allettato neppure un momento il pensiero di levare gli archivi de’ Comuni dalla loro sede naturale per farne deposito nei provinciali. (...) È ormai indubitato che le carte per essere meglio intese vanno lette là dove furono scritte. La carta che illustra un monumento è resa più intelligibile dal monumento medesimo; i fatti narrati dove accaddero si fanno come visibili”<sup>18</sup>. La stessa commissione, però, comprendeva bene le difficoltà che emergevano da un modello di gestione fondato su questo tipo di approccio, soprattutto quando si dovevano e si devono individuare, per dirla alla Guasti, “gli uomini e i denari” da destinare alla gestione delle carte nelle loro sedi di produzione. Resta il fatto che il problema di individuare risorse umane e finanziarie adeguate alla gestione di documentazione “dispersa” sul territorio è sempre stato all’ordine del giorno.

Già da queste prime annotazioni emerge comunque una distinzione importante: occorre diversificare il concetto di gestione e le sue implicazioni a seconda degli ambiti di applicazione, valutandone il significato sia all’interno degli istituti di conservazione statali che nella realtà degli archivi locali.

---

<sup>16</sup> Cfr. ISABELLA ZANNI ROSIELLO, *Archivi e memoria storica*, Bologna, il Mulino 1987, p. 32.

<sup>17</sup> *Ibidem*, p. 36

<sup>18</sup> *Sul riordinamento degli archivi di Stato*, cit. p. 4

Nell'ambito degli archivi di Stato i problemi della gestione tendono ad assumere connotati diversi e, sotto certi aspetti, almeno fino a quando sarà garantita la sopravvivenza di questi istituti, meno problematici di quanto non avvenga nelle realtà locali. I requisiti minimi di gestione (accesso, assistenza, redazione di strumenti di corredo) sono infatti in linea di massima garantiti dagli stessi obiettivi istituzionali dei soggetti conservatori. In questi contesti la qualità della gestione può misurarsi allora su modelli di valorizzazione sempre più raffinati, che vanno dalla didattica degli e negli archivi, all'organizzazione di manifestazioni culturali di alto livello, per spingersi fino ad una utilizzazione delle risorse tecnologiche -ed in particolare di quelle telematiche- mirata al potenziamento della cultura degli archivi e alla sua diffusione in fasce sempre più ampie di utenti<sup>19</sup>.

Per quelle tipologie documentarie la cui conservazione spetta invece direttamente ai soggetti produttori (archivi di enti pubblici, di imprese, privati) e che coincidono con quelli che abbiamo definito archivi locali, il problema della gestione è in prima istanza subordinato allo stato di salute dei fondi archivistici, che in molti casi sono semplicemente inaccessibili perché abbandonati a sé stessi, non riordinati e, non di rado, in condizioni di conservazione decisamente critiche<sup>20</sup>. Sicuramente la realtà complessiva di questi archivi e degli archivi comunali in particolare è sensibilmente migliorata negli ultimi anni ma, soprattutto in determinate regioni, lascia ancora molto a desiderare. Anche quando comunque gli archivi siano stati riordinati e magari disposti in una sede idonea, in troppi casi la loro gestione continua a rappresentare un punto dolente, capace di vanificare gli investimenti talvolta anche consistenti destinati alla salvaguardia della memoria documentaria<sup>21</sup>.

Introdotta questa prima distinzione del concetto di gestione rispetto ai soggetti produttori e conservatori, per disambiguare definitivamente un termine tanto ampio come quello di cui ci occupiamo sarà opportuno anche tentare di collocare con maggiore precisione il significato del termine gestione e delle attività ad esso correlate nelle diverse fasi del ciclo vitale del documento, soprattutto in un momento in cui la gestione documentale<sup>22</sup> (che è come vedremo qualcosa di diverso dalla gestione degli archivi in senso ampio cui

---

<sup>19</sup> Da diversi anni ormai, sia pure con risultati quantitativamente e qualitativamente piuttosto eterogenei, l'amministrazione archivistica e i singoli archivi di Stato hanno imboccato con determinazione la via telematica. In particolare un contributo importante in questo senso viene dal portale del sistema archivistico nazionale <[www.archivi.beniculturali.it](http://www.archivi.beniculturali.it)>, dal progetto SIAS (Sistema informativo degli archivi di Stato, cfr. <[http://www.archivi-sias.it/consulta\\_soggetti\\_tutti.asp](http://www.archivi-sias.it/consulta_soggetti_tutti.asp)> e dai siti di alcuni istituti (tra i molti per la ricchezza dei contenuti e il contributo alla ricerca vale la pena di citare quelli di Torino <<http://ww2.multix.it/asto/> Firenze <<http://www.archiviodistato.firenze.it/>>; Roma <<http://archivi.beniculturali.it/ASRM/index.html>> e Siena <<http://assi.archivi.beniculturali.it/>>). Il gap da colmare rispetto ai sistemi telematici di altri paesi resta comunque notevole anche se progressi innegabili sono stati compiuti.

<sup>20</sup> Secondo i dati rilevati nella già citata inchiesta di Roberto Cerri e Cristina Materazzi anche in una regione ritenuta archivisticamente evoluta come la Toscana, dove da almeno 20 anni sono state condotte intense campagne di riordinamento solo il 41% (che è comunque un dato molto positivo) degli archivi è completamente ordinato. Per quanto riguarda poi l'idoneità delle sedi il dato risultante dai questionari per quanto concerne sedi non idonee si attesta al 30% ma come segnalano i curatori se il dato fosse "accertato da un esperto esterno alle singole amministrazioni locali potrebbe salire ben oltre il 30% fino a raggiungere e forse a superare il 50% dei casi" (*Ripopolare gli archivi*, cit., p.30)

<sup>21</sup> Sempre dall'indagine condotta in Toscana risulta ad esempio che soli il 7% degli archivi apre per 36 ore settimanali, mentre il 50% è consultabile su richiesta e il 17% non è accessibile. A fronte dell'apertura resta poi da valutare quale sia la qualità dei servizi che vengono erogati, in particolar modo nei casi in cui l'apertura avvenga solo su richiesta. (*Ripopolare gli archivi*, cit., p.39)

<sup>22</sup> Il concetto, particolarmente utilizzato nell'ambito della informatizzazione totale dei sistemi documentari, finisce con il coincidere con quello di gestione informatica dei documenti che, secondo la definizione che se ne dà nel nuovo Codice dell'Amministrazione digitale (Decreto legislativo 7 marzo 2005, n.82), strumento normativo che suscita più di una preoccupazione dal punto di vista archivistico, è costituita "dall'insieme delle attività finalizzate alla registrazione e segnatura di protocollo, nonché alla classificazione, organizzazione, assegnazione, reperimento e conservazione dei documenti amministrativi formati o acquisiti dalle amministrazioni, nell'ambito del sistema di classificazione d'archivio adottato, effettuate mediante sistemi informatici" (art.1, u).

più diffusamente alludiamo in questa sede) domina la scena sia nel panorama normativo, che negli interessi degli enti e delle aziende del settore informatico documentale.

La gestione dei documenti e del sistema archivio all'interno dell'archivio in formazione è un'attività di natura squisitamente tecnico - archivistica, perseguita attraverso la progettazione e l'attivazione di procedure che consentano una corretta formazione ed una proficua utilizzazione della risorsa documentaria. Nella sua accezione più corretta essa è essenzialmente espressione di una cultura istituzionale, amministrativa e archivistica che trova la sua ragion d'essere e i suoi parametri di riferimento anche in un quadro legislativo che individua quali devono essere le caratteristiche di questa attività ed impone ad ogni soggetto produttore di rendere pubblico un manuale di gestione<sup>23</sup>. Questo tipo di gestione, che guarda essenzialmente al valore organizzativo, informativo e, potremmo dire, operativo dell'archivio, può naturalmente rivelarsi propedeutico anche ad una più efficace utilizzazione dei documenti a fini storico culturali, soprattutto nella misura in cui la corretta sedimentazione alleggerisce il lavoro di descrizione e riordino sulle carte nel momento del passaggio alla conservazione permanente, a tutto vantaggio della programmazione di un'adeguata "gestione" ai fini di valorizzazione.

La gestione a fini culturali di cui più diffusamente ci occupiamo in questa sede riguarda invece in larga misura l'universo degli archivi storici e si sostanzia di attività diverse da quelle poste in essere nell'archivio corrente. In questo caso infatti le attività correlate alla gestione sono finalizzate essenzialmente a garantire la memoria storica assicurata dagli archivi. La gestione in questo senso deve contribuire alla diffusione della conoscenza del ruolo e dei contenuti informativi di questi istituti culturali e, con essa, allo sviluppo che deriva dalla progettazione e dalla messa in opera di misure non solo per la conservazione, ma soprattutto per la fruizione di ciò che è chiamato bene.

Nell'ambito dei beni culturali possiamo insomma definire la gestione come un insieme di attività finalizzate alla tutela ma, soprattutto, ad una proficua utilizzazione nel tempo del bene gestito.

In questa direzione diviene però assolutamente necessario individuare la specificità del concetto di gestione nel suo rapporto con altre attività squisitamente archivistiche quale la descrizione, il riordino e l'inventariazione. Le strategie di gestione non rappresentano un corollario *eventuale* di tali attività ma una finalità autonoma e necessaria alla compiutezza dell'intervento archivistico che come tale deve essere perseguita. E, di nuovo, torna a manifestarsi, questa volta con sfumature diverse, il problema degli ambiti di applicazione, soprattutto alla luce delle trasformazioni che gli archivi stanno conoscendo. Se è vero infatti che dobbiamo lamentare una scarsa cultura della gestione proprio nel contesto, per molti versi più rassicurante, di quello che potremmo definire il patrimonio documentario consolidato (gli archivi storici cartacei) e se è altrettanto vero che proprio in questo settore allo stato attuale è più urgente intervenire, bisogna anche notare che la crescente diffusione di "nuovi" sistemi documentari impone agli archivisti di prendere in considerazione ciò che avviene fuori dalle mura dell'archivio storico. Si deve essere consapevoli che sempre più frequentemente ci troveremo di fronte a sistemi archivistici integrati, al cui interno convivono tipologie documentarie e modelli di sedimentazione diversi, con le relative problematiche di gestione. Nel momento in cui si riflette intorno alle modalità secondo le quali tornare ad impostare il concetto stesso di gestione appare perciò necessario aver e consapevolezza della "instabilità documentaria" che caratterizza la fase attuale. Occorre intervenire nell'immediato sui problemi che pone la gestione delle sedimentazioni analogiche ormai consolidate secondo modelli e supporti tradizionali ma è anche opportuno porsi in prospettiva il problema di come (e dove) si dovranno conservare e gestire i fondi che il processo di trasformazione dei

---

<sup>23</sup> Cfr. DPCM 31 ottobre 2000, art.5.

supporti e dei meccanismi di produzione e utilizzazione consegnerà agli archivisti del futuro. Prima di concentrarci sulla gestione degli archivi storici intesi nel senso tradizionale del termine converrà sviluppare qualche ulteriore riflessione proprio sugli scenari che iniziano a delinearsi a fronte della diffusione di documenti, archivi e sedimentazioni documentarie di diversa natura che “vivono” su supporti ed ambienti diversi da quello analogico.

I primi segnali di questa frammentazione si colgono all'interno di quelli che definiamo archivi in senso proprio: ferma restando l'univocità del rapporto tra soggetto produttore e documentazione sedimentata, all'interno di questi archivi tendono a manifestarsi forme di ibridazione rispetto ai supporti che impongono una diversificazione abbastanza complessa delle strategie di gestione e soprattutto di conservazione. Il quadro è ulteriormente complicato dalla ormai consistente mole di sedimentazioni documentarie digitali che vanno dai cosiddetti “invented archives”, risultato di montaggi di documenti digitali di natura tematica, ai siti web intesi come sedimentazione contestualizzata di documenti. La gestione di queste tipologie documentarie passa anche e soprattutto attraverso l'uso adeguato degli strumenti tecnologici disponibili ma, in particolare per quello che concerne gli archivi informatici in senso proprio, impatta fortemente sull'organizzazione del modello conservativo, ponendo in discussione il policentrismo senza se e senza ma cui abbiamo già fatto cenno e lasciando intravedere soluzioni diverse.

C'è insomma da fare i conti con uno scenario estremamente frastagliato che deve però essere valutato in ogni sua componente se si vuole evitare di dare risposte parziali o controproducenti.

Limitiamoci però al contesto tutto sommato meno tormentato degli archivi storici intesi nel senso tradizionale del termine. In questo contesto, se da un lato possiamo ormai dare per scontate le gravi responsabilità dei soggetti produttori rispetto alla gestione dei loro archivi, dall'altro occorre riflettere anche sulle responsabilità che possono essere ricondotte al versante archivistico, dove il prevalere di un approccio all'archivio orientato quasi esclusivamente alle attività di descrizione, riordino ed inventariazione che ha lasciato sostanzialmente sullo sfondo i problemi della gestione ha sicuramente contribuito ad allontanare la soluzione del problema. Ciò fa sì che nel momento in cui si elaborano i progetti molto raramente si individuano dei fondi da destinare alle attività di manutenzione e gestione degli archivi sui quali si decide di intervenire. Ne consegue che alla conclusione dell'intervento – e magari di interventi assai significativi anche in termini di investimenti – mancano le risorse per poter rendere realmente fruibili i frutti di tanto lavoro e in breve tempo gli archivi riordinati rischiano di tornare nelle condizioni di partenza, con buona pace dei denari spesi inutilmente.

Deve essere chiaro allora che se non se ne programma adeguatamente anche la gestione e la manutenzione qualsiasi intervento sull'archivio risulta sostanzialmente inutile, poco più di un esercizio accademico finalizzato alla produzione di un titolo scientifico. Una fattispecie particolare della più ampia categoria di gestione è infatti rappresentata da quella che potremmo definire *manutenzione* degli interventi. Gli archivi descritti, riordinati e inventariati presentano in diversa misura l'esigenza di aggiornamenti costanti, finalizzati appunto a garantire la manutenzione dell'intervento e il perdurare nel tempo del suo valore. Soprattutto per determinate tipologie documentarie – tutte quelle i cui soggetti produttori non abbiano cessato la loro attività – occorre infatti mantenere costante il lavoro di aggiornamento, uscendo dalla logica che il riordino e la relativa inventariazione rappresentino un punto fermo. Se prendiamo l'esempio forse più diffuso di archivio locale, l'archivio comunale, non è difficile comprendere come, esclusi i fondi preunitari, il continuo afflusso di materiale proveniente dall'archivio di deposito determini periodicamente l'esigenza di selezione, scarto e aggiornamento degli inventari

e degli strumenti di corredo. Questo tipo di esigenza risulta amplificata in un contesto cui si faccia ricorso a diverso titolo a soluzioni tecnologiche di supporto alla gestione, dal momento che, oltre all'archivio, si dovrà rivolgere particolare attenzione anche all'aggiornamento di tali risorse che più dell'archivio stesso sono sottoposte ad una continua evoluzione.

In definitiva, quindi, il concetto di gestione che potremmo definire "attiva" si sostanzia di una serie di attività e strumenti che vanno ben oltre la semplice apertura dell'archivio stesso ad eventuali ricercatori. Per brevità potremmo raggruppare i requisiti essenziali in quattro tipi di attività

- Garantire l'accesso in senso pieno ai documenti (orari, regolamenti, locali idonei, strumenti, mediazione, assistenza di sala di studio, eventuali servizi di ricerca)
- Valutare e risolvere sistematicamente i problemi posti dalla evoluzione quantitativa e qualitativa delle sedimentazioni (gestione del deposito, selezione, integrazione degli strumenti di corredo)
- Monitorare, aggiornare e implementare i software utilizzati, le banche dati e gli eventuali siti web.
- Adottare le strategie più opportune per far conoscere i contenuti dell'archivio alla comunità di riferimento, andando al di là del contributo che a questa causa portano gli strumenti di corredo archivistici in senso stretto e tentando di attivare modelli e canali di comunicazione più accessibili ad ogni categoria di utenti

A riassumere efficacemente e in maniera più dettagliata di quanto abbiamo fatto fin qui l'insieme delle attività necessarie a sviluppare un'azione di questo tipo è Roberto Cerri che, in un suo intervento di qualche tempo fa ha evidenziato i nodi cruciali del problema dell'individuazione degli assetti gestionali interni ed esterni ed enunciato i requisiti minimi di un archivio come servizio pubblico:

- Idoneità della sede di conservazione e consultazione
- Apertura regolare della consultazione al pubblico per almeno 20 ore settimanali
- Regolamento del servizio(o meglio Carta dei servizi)
- Rispetto degli standard di sicurezza nell'ambito della conservazione e consultazione delle carte
- Riordinamento della documentazione
- Molteplici strumenti di accesso(inventario, guida, banche dati)
- Presenza di un archivista in grado di fare da intermediario culturale con diverse tipologie di utenti (professionali e non)
- Attivazione di politiche di promozione dell'uso dell'archivio
- Strumenti informatici a disposizione degli utenti(Pc, banche dati in rete, sito web)<sup>24</sup>

Un altro punto di riferimento concreto al riguardo è costituito dalla già citata direttiva della Regione Emilia Romagna, che individua in maniera ancora più articolata tutti gli aspetti necessari a portare ad adeguati livelli di qualità i servizi erogati dagli archivi storici.

Una volta individuate quali siano le attività necessarie a dispiegare compiutamente il concetto di gestione occorre però riflettere anche sulle modalità organizzative sulla cui base i soggetti produttori e conservatori possono sviluppare le attività collegate alla gestione.

Bisogna capire, cioè, chi e in che modo possa portare avanti tali attività dando loro l'indispensabile continuità.

La prima possibilità è quella di una gestione diretta dell'archivio da parte di ogni soggetto produttore, facendo ricorso a personale interno o delegando a risorse esterne.

---

<sup>24</sup> . *Part time man (or woman) archives*, a cura di Roberto Cerri, Mestre, 4 febbraio 2005, p. 7. Il testo è disponibile all'indirizzo <<http://www.cedoc.mo.it/download/Diapositiva7.pdf>>

Questo modello alla luce della realtà, soprattutto per ciò che concerne soggetti di piccole dimensioni<sup>25</sup>, sembra difficilmente sostenibile, sia da un punto di vista di reperimento ed utilizzazione delle risorse sia per il rischio di depauperamento informativo che porta con sé, limitando in qualche modo la possibilità di far confluire uno specifico sistema archivistico all'interno di un tessuto documentario più ampio e articolato<sup>26</sup>.

Assai più praticabile sembra invece un modello di gestione imperniato su una rete territoriale che si dipani dalle istituzioni di livello regionale fino alle realtà locali e all'interno della quale ogni soggetto sia in grado di assolvere al proprio ruolo.

Nello specifico alle istituzioni "regionali" (Regione, Soprintendenza e, probabilmente, archivi di Stato) spetta il compito di pianificazione, coordinamento e controllo della rete. Ciò significa che a questo livello si dovranno definire le coordinate complessive del modello di tutela e valorizzazione, valutare le opportunità di reperire e distribuire risorse, pianificare e realizzare gli strumenti informativi definendone standard, funzionalità e modalità di integrazione e, infine, attivare e sostenere adeguate politiche di acquisizione dei poli locali all'interno del sistema/rete.

All'interno di un modello di questo tipo ai soggetti che operano a livello locale<sup>27</sup> spetta innanzitutto il compito di acquisire consapevolezza dell'esigenza culturale ma anche giuridica di una corretta tutela e gestione dell'archivio. Una volta acquisita questa dimensione culturale ed istituzionale ai produttori e/o detentori di fondi archivistici dovrà essere richiesta innanzitutto una partecipazione attiva e economicamente "concreta" alle politiche di tutela e valorizzazione (interventi di riordino e inventariazione), nonché lo sforzo per il reperimento delle condizioni idonee alla conservazione e all'accesso (locali, attrezzature) e l'individuazione delle risorse destinate alla gestione. Il modello di condivisione che caratterizza questo approccio potrà consentire una forte razionalizzazione in termini di distribuzione delle risorse tra i diversi soggetti ed un significativo abbattimento dei costi di gestione.

Non sembra inopportuno in questa ottica sottolineare i vantaggi che derivano ai singoli soggetti locali da quella che potremmo definire una progettazione degli interventi filtrata nell'ottica della gestione. Intanto, in prospettiva, sarebbe garantito l'abbattimento di interventi di emergenza, estemporanei, complessi, costosi, traumatici e tendenzialmente inutili perché non sostenuti dalla necessaria continuità nel tempo. Poi, un monitoraggio ed una manutenzione costante dell'archivio garantiscono il realistico perseguimento della tutela, valorizzazione e fruizione delle fonti. Una corretta gestione "spalmata" nel tempo - e non circoscritta ad un intervento isolato destinato a rimanere senza seguito -

---

<sup>25</sup> Un esempio interessante di gestione diretta dell'archivio anche mediante il ricorso ad adeguati strumenti informatici e telematici è costituito dal comune di Modena <http://www.comune.modena.it/archivistorico/>. Nella home page del sito si segnala in maniera significativa che "l'archivio storico del comune di Modena è uno dei pochi a gestione comunale". Il sito dell'archivio comunale di Modena costituisce comunque uno strumento informativo eccellente ed illustra in maniera estremamente puntuale ciò che si deve intendere per gestione attiva di un archivio locale, combinando strumenti di ricerca archivistica rigorosi con informazioni relative all'attività e alle finalità dell'archivio e dando ampio spazio alle iniziative di valorizzazione quali mostre, convegni, pubblicazioni.

<sup>26</sup> Un esempio significativo di ricostruzione di questo tessuto informativo, capace di integrare e rendere disponibili le diverse risorse sul territorio, si ha sul portale archivi della provincia di Trento ed in particolare nella sezione del sito "Localizza gli archivi" da dove è possibile ad una mappa interattiva che riproduce graficamente la densità di risorse archivistiche disponibili nelle diverse aree della provincia e consente l'accesso ai relativi strumenti di ricerca.. Cfr <[http://www.trentinocultura.net/asp\\_cat/main.asp?IDProspettiva=69&TipoVista=Mappa&cmd=new](http://www.trentinocultura.net/asp_cat/main.asp?IDProspettiva=69&TipoVista=Mappa&cmd=new)>.

<sup>27</sup> Tali soggetti tendono nella maggioranza dei casi ad identificarsi nei comuni ma sarebbe auspicabile che all'interno della rete regionale potesse confluire la pluralità ricchissima di archivi "locali" che spazia dagli archivi degli enti locali territoriali (le Amministrazioni provinciali in particolare) e non territoriali, alla variegata categoria degli archivi privati, con particolare riferimento a quelli di impresa per arrivare, mediante opportuni accordi, agli archivi ecclesiastici. Senza dimenticare naturalmente come in molti archivi di Stato sia concentrata documentazione di carattere "locale" che la rete regionale dovrebbe e potrebbe integrare -insieme a quella di produzione statale- per ricostruire virtualmente quel policentrismo della conservazione che in questi casi è andato perduto per ragioni diverse.



pone inoltre i soggetti produttori nelle condizioni di poter ottemperare agli obblighi previsti dalla legge sia sul versante della conservazione che su quello dell'accesso ai documenti. In definitiva, se si sommano le componenti di natura istituzionale, giuridica e culturale, il prezzo da pagare per l'attivazione di un sistema di gestione rappresenta sotto tutti i punti di vista una forma di investimento per i soggetti interessati.

Un modello concreto di gestione sostenuto da politiche adeguate dovrebbe insomma guardare alla condivisione degli oneri attraverso la costituzione di consorzi coordinati a livello territoriale ed inseriti in una logica di rete supportata da adeguate e calibrate soluzioni tecnologiche<sup>28</sup>.

Al riguardo occorre precisare che le soluzioni tecnologiche finalizzate alla gestione non si sovrappongono in maniera automatica con quelli che in senso ampio potremmo definire i sistemi informativi archivistici finalizzati alla descrizione, alla contestualizzazione e all'individuazione del patrimonio documentario presente sul territorio. I sistemi informativi archivistici "puri" del sistema finalizzato alla gestione sono una componente essenziale ma non esaustiva. Essi rappresentano la garanzia scientifica del corretto reperimento e l'opportunità di integrazione tra diversi sistemi di fonti ma devono essere ricondotti –almeno nel modello che qui si propone- all'interno di sistemi più ampi –veri e propri portali - dove abbiano diritto di cittadinanza anche altre tipologie informative e da dove sia possibile garantire tutte quelle funzioni che abbiamo fatto coincidere con il concetto di gestione. In altri termini, pur nella consapevolezza della specificità intrinseca alla descrizione archivistica e dell'esigenza di una restituzione rigorosa di tale specificità occorre definire modelli che consentano agli utenti sia interni che esterni del sistema di raggiungere agevolmente tutte le informazioni necessarie, adeguando i modelli di strutturazione e restituzione dell'informazione stessa ad un target il più ampio possibile e non misurato in maniera autoreferenziale sulla comunità scientifica di riferimento. Occorre insomma spostare il problema sul più ampio terreno della comunicazione dell'informazione di natura culturale mediante l'utilizzazione di risorse telematiche. Il che significa individuare le risorse digitali e telematiche come specifici strumenti di comunicazione culturale e mettere alla guida di questi sistemi figure professionali capaci di progettarle e gestirle in maniera adeguata.

Ciò consentirebbe, come appare evidente, di garantire anche una significativa ricaduta occupazionale, con la relativa valorizzazione di quelle professionalità cui abbiamo fatto cenno più volte e che costituiscono con ogni probabilità la componente decisiva per la attivazione di questo meccanismo. A patto che, soprattutto dove vengano messi in condizione di agire in questo senso da opportuni percorsi formativi, gli stessi operatori condividano questa filosofia e vi modellino i propri obiettivi professionali,

---

<sup>28</sup> Un caso interessante che può costituire un significativo modello di riferimento è rappresentato su scala provinciale dalla "Rete archivistica provinciale di Pisa", <<http://www.retearchivistica.pi.it/>>, dietro alla quale si intravede l'infaticabile lavoro di Roberto Cerri. In particolare un interessante documento di riferimento è rappresentato dalla bozza di convenzione per la costituzione e la gestione della rete <<http://www.retearchivistica.pi.it/bozza%20rete%20archivi%20nuova.rtf>>. Un altro caso interessante è quello della provincia di Pistoia che guarda alla costituzione di una rete provinciale aperta ad archivi e biblioteche <<http://biblio.comune.pistoia.it/easyweb/new/home.html>>.

Un altro esempio interessante è costituito dalla convenzione tra l'archivio storico del comune di Modena e il Centro provinciale di documentazione della provincia di Modena <<http://www.cedoc.mo.it/AccordoASCM.php>>

A livello regionale sembra opportuno ricordare, sia pure evidenziandone le caratteristiche diverse e gli obiettivi non sempre particolarmente vicini ai temi della gestione quali li abbiamo trattati fino a questo momento, due portali di assoluta rilevanza, quello della Regione Veneto (@rarchivi del Veneto, <<http://www2.regione.veneto.it/cultura/archivistorici/index.htm>> e "Lombardia storica" <<http://plain.unipv.it/>>. Per un esempio di recupero e valorizzazione sul modello di una rete tematica e non geografica riveste grande interesse il progetto dell'istituto Luigi Sturzo "Archivi locali in rete", volto a individuare e a raccogliere presso la Fondazione gli archivi locali della Democrazia Cristiana. Al riguardo si veda <[http://www.sturzo.it/newsite/studieri/ric\\_arc.htm](http://www.sturzo.it/newsite/studieri/ric_arc.htm)>.

abbandonando qualche ritrosia di troppo nei confronti di presunte contaminazioni del “vero” lavoro dell’archivista.